

RISIT D'ÂUR

«De Simone ha salvato le mille voci di Napoli»

Giovanna Marini parla del maestro premiato: «La sua musica profuma di spezie orientali»

di MARIO BRANDOLIN

Per celebrare il quarantesimo del premio **Nonino** nato per sottolineare la permanente attualità della civiltà contadina, fatta di saperi, cultura e tradizioni ricca di grande vitalità e umanità, «l'unica, vera, insostituibile civiltà che si può definire compiuta», il Premio Risit d' Aur 2015 è stato conferito al maestro Roberto De Simone «che ne incarna lo spirito. Fine e profondo uomo di cultura, letterato, musicologo, compositore e autore teatrale, ha dedicato il suo esistere a salvaguardare e far scoprire un patrimonio culturale straordinario come quello tradizionale partenopeo che rischiava di spegnersi». Sin qui il comunicato della giuria del **Nonino**. Che trova piena conferma in quanto ci ha raccontato di De Simone, Giovanna Marini, premio **Nonino** 2004, che con il maestro napoletano ha condiviso l'amore per il canto di tradizione orale e l'entusiasmo per come questo sia stato e

sia stimolo a una scrittura musicale viva e contagiosa. «Il lavoro di De Simone è stato ed è straordinario da questo punto di vista, per l'uso non solo filologico, ma anche creativo, perché ha utilizzato quel tipo di musicalità, quelle voci per parti nuove e originali, come quelle con cui ha integrato lo spartito, del suo capolavoro "La Gatta Cenerentola"». Come pochi altri, infatti, De Simone ha valorizzato al massimo le voci del canto popolare, così lontane dal canone classico. «De Simone – ancora la Marini –, è rimasto affascinato da queste voci; e le ha studiate, le ha ricercate, soprattutto nel repertorio popolare napoletano». Composito e variegato questo repertorio è poi confluito nei brani portati al successo dalla Nuova Compagnia di Canto popolare, prima importante creatura di De Simone, che sul finire degli anni Sessanta spopolò in Italia e all'estero, rivelando la ricchezza della cultura napoletana. «Perché – come sottolinea, Giovanna Mari-

ni –, Napoli era fino all'avvento "disgraziato" di Garibaldi e alla finta liberazione dai borbonici una grandissima metropoli anche musicale. Un nido di cultura sontuoso, che si risente nella musica popolare perché il popolo è il primo a sentire il fascino della grande musica, se ne impadronisce, la canta e al tempo stesso cede alla grande musica le proprie radici musicali che sono profonde. Roberto s'è accorto di tutto questo e si è messo a navigare in questo mare di mille speziature che arrivano da Costantinopoli, dalla chiesa d'Oriente, dalla Africa, dalla Spagna...». E poi a lui si deve la riscoperta della tammuriata. «De Simone – si entusiasma Marini – è stato il re della tammuriata, come del canto a voce a fijole che è una forma bellissima di aria monodica con moltissime infiorescenze e improvvisazioni». Il lavoro di De Simone però non ha il taglio ideologico che aveva invece il Canzoniere italiano, in cui militava Giovanna Marini, eppu-

re gli orizzonti che è riuscito ad aprire sono poi gli stessi: una rivalutazione del canto di tradizione orale, che lo riscatta da una considerazione di subalternità alla musica colta. «De Simone – precisa la Marini – è sempre stato schivo, riservato, diceva le cose senza farne un manifesto di idee o battaglia politica. Forse era anche timoroso, sicuramente uomo solitario e di grande spirito». Grazie al successo de "La gatta Cenerentola", De Simone ha poi cominciato a fare musica per il cinema e per il teatro, fino a fare grandi composizioni come il "Requiem in memoria di Pier Paolo Pasolini", l'oratorio "Lauda Intorno allo Stabat", e molte altre. «Ma – ci confessa Giovanna Marini – questa sua musica mi piace meno di quella che ha fatto sui reperti. Quella popolare è più bella, non c'è niente da fare». E di De Simone, oggi anche affermato regista d'opera? «Ammetto che non sapevo facesse anche regie. Allora si è allargato proprio», chiosa con una risata affettuosa.

